

Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo
Band: 61 (1919)
Heft: 23

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 31.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

DELLA SVIZZERA ITALIANA

Ai soci della Demopedeutica

Nonostante la grave crisi della carta e il rincaro della tariffa tipografica, la tassa sociale, compreso l'abbonamento all'Educatore, sarà di soli fr. 3.50 anche nel 1920.

Dono ai soci ed agli abbonati

Spediremo a tutti l'opuscolo del socio Dott. Carlo Kuster:
**LA GRAVISSIMA QUESTIONE DELLE
SOPRATASSE DI MONTAGNA.**

Contro le sopratasse di montagna si sta organizzando nel Paese una campagna accanita e irriducibile.

Era tempo.

I diritti dei popoli e la guerra

La spaventosa conflagrazione di popoli, la più grandiosa e cruenta guerra, che fece tante vittime e seminò dappertutto miserie e calamità d'ogni natura, è appena cessata. Anche laddove non si ebbe la guerra, se ne sentirono le tristi conseguenze, perchè neppur la neutralità valse a preservare dalle privazioni, dagli stenti, dalla miseria, dalle malattie. Il disordine s'infiltrò ovunque nella vita economica, politica e sociale, mettendo l'intera Umanità a dura prova, creando in tutti i paesi grandissime e scabrose difficoltà.

L'odio fra gli uomini s'accanì per ben cinque anni sui campi di battaglia — in alcune parti, ancora oggidì, continua l'opera sua nefasta —, dando la più tremenda prova di cieco furore, di rabbia atroce, di depravazione di sentimento.

E s'arrivò a tanto male, dopo che i progressi compiuti nei diversi campi sembrava avessero eliminato il pericolo della guerra, elevato il sentimento umano, migliorati i cuori e le menti; dopo tanti sforzi compiuti per risolvere pacificamente i conflitti e malgrado il sentimento contrario alla guer-

ra della maggior parte dei popoli, che fu trascinata nella lotta in alcuni paesi da caste autocratiche, intriganti ed ambiziose, in altri dalla necessità di difendere quanto era minacciato dall'egoismo e dall'imperialismo.

Vi furono, adunque, i responsabili della guerra, coloro sui quali pesa la colpa di avere armato le genti le une contro le altre, abusando del potere ed impiegando pur anche l'inganno ai danni della massa, la quale ebbe poi a sopportare il peso allorquando gli avvenimenti di sangue si scatenarono e si svolsero.

Come impedire il ripetersi di simili fatti? Come evitare che poche persone, male usando della loro autorità, abbiano a danneggiare in siffatto modo?

Molto si sarà ottenuto in questo senso allorquando i popoli avranno modo di far valere i loro diritti, acquistando ovunque quella completa sovranità, che è apportatrice di libertà e giustizia, coefficiente di progresso, elemento prezioso di elevazione morale e sociale.

Abbiamo sott'occhio un opuscolo di Emilio Mazzetti (1) nel quale l'autore si occupa appunto dei «diritti dei popoli nella guerra», portando parecchi documenti, che si riferiscono ad avvenimenti accaduti nel nostro paese, nei tempi in cui era soggetto alla signoria dei Cantoni Svizzeri.

Ciò che interessa rilevare è quanto si riferisce alla considerazione in cui erano tenuti, allora, i diritti e le libertà popolari, che, in quel periodo, potrebbe sembrare dovessero completamente mancare ai nostri avi. Erano soggetti!

Eppure, nonostante quel loro stato, già godevano certi benefici del regime democratico, non essendo la loro volontà completamente soggiogata.

Che i nostri antenati godessero in quei tempi di certi diritti, lo provano i documenti raccolti e pubblicati dal Mazzetti. Si riferiscono alla guerra dei contadini ed alle due di Villmergen.

Si sa che i Ticinesi mandarono truppe in soccorso a quelle confederate, per sedare la rivolta dei campagnuoli, e ciò dietro invito dei cantoni sovrani, ma dopo decisione presa nei comizi, vale a dire per volontà popolare. Tale volontà si esprime ancora, e qui con un rifiuto agli inviti delle parti contendenti, in occasione delle guerre di Villmergen.

Le deliberazioni nel senso di mantenere la neutralità furono prese a Sorengo, il 13 gennaio 1656 in contrasto coll'opinione delle persone più influenti, avvocati e notai, — qui

(1) E. Mazzetti - *I diritti dei popoli nella guerra* - Tip. S. Agostino - Lugano.

sta la forza della sovranità popolare — e furono riconfermate anche in seguito alle minacce da parte dei cantoni cattolici. Il popolo non sentiva la guerra e non la volle.

Non così avvenne, benchè il Ticino non fosse più sotto gli aborriti Landfogti, nel 1847, in occasione della guerra del Sonderbund. Non si consultò il popolo: l'autorità ne decretò la partecipazione, restando perciò la sola responsabile e la causa di quella che fu « una ritirata onorevole, ma un po' troppo accelerata! » (V. Verballi del Gran Consiglio).

I popoli, nella loro grande maggioranza, sono contrari alla guerra, ma ciò non può a nulla giovare, se le decisioni non emanano dai cittadini tutti, forniti delle necessarie libertà popolari.

Ormai gli orrori della guerra sono conosciuti da tutti: quella mondiale ne ha fornito gli esempi più convincenti. Bisogna adunque che si lavori ovunque ad eliminare le cause che possono determinare altri conflitti ed a curare le condizioni atte a procurare l'accordo fra i popoli. Da una parte si devono distruggere le ambizioni sfrenate, i sentimenti egoistici e le mire imperialistiche di certe sfere e dall'altra rafforzare l'autorità dei popoli, dando loro i diritti necessari per potere liberamente e coscienziosamente essere i padroni della loro esistenza, gli artefici della loro tranquillità e dei loro progressi.

* * *

Il Mazzetti dedica un capitolo del suo opuscolo alla « solidarietà e organizzazione operaia ».

Costata, dapprima, come l'emigrazione sia sempre stata per le nostre popolazioni una dura necessità e spiega, in seguito, come i nostri emigranti cercassero ovunque di organizzarsi, allo scopo di proteggere i loro interessi e di dare vita a istituzioni filantropiche tali, che potrebbero ancora oggi servire di nobilissimo esempio. Ed in ciò erano aiutati dalle autorità. L'autore cita al riguardo un editto del re Longobardo Rotari, riconfermato più tardi da Luitprando, per il quale si dava appunto protezione ad una organizzazione operaia. Quelle istituzioni erano al di sopra delle differenze di nazionalità o di razza; basate su di un elevato sentimento di solidarietà umana, di un carattere prettamente filantropico. Era nell'emigrante d'allora la preoccupazione di giovare anche ai compagni di lavoro.

Devesi a ciò, se l'emigrazione in tempi a noi remoti poté svolgersi in condizioni abbastanza favorevoli e se i nostri avi poterono progredire fino al punto di scrivere pagine gloriose nella storia dell'arte.

R. De-Lorenzi.

Almanacco Pestalozzi

e Disegno dal vero

In veste elegante vede la luce questo bello ed istruttivo Almanacco (1920). E' il terzo della serie ed al pari dei due primi verrà certamente accolto con viva gioia dalla gioventù ticinese, di cui è divenuto l'amico fedele, il compagno buono.

Anche quest'anno l'*Almanacco Pestalozzi* apre fra gli allievi un *Concorso di disegno dal vero* sul quale attiriamo l'attenzione dei docenti del Grado superiore e delle Scuole secondarie.

I migliori disegni saranno premiati e destinati ad essere esposti. Tutti i lavori rimangono proprietà dell'editore dell'Almanacco.

« Il concorso di disegno dal vero (scrivono gli Editori) istituito dall'Almanacco Pestalozzi ha ottenuto fin dal primo anno un buon successo. Il risultato ha dimostrato, come gli editori l'hanno d'altronde previsto, che soltanto il disegno dal vero sa svegliare nella gioventù intenso ardore ed energica costanza.

Ora che la gioventù della Svizzera italiana possiede un Almanacco proprio, non vi è dubbio che parteciperà vittoriosamente ed in sempre maggior misura a questi concorsi.

IL DISEGNO DAL VERO. — Negli ultimi anni l'insegnamento del disegno subì delle grandi modificazioni. Mentre in passato si copiavano per lo più dei modelli stampati, ora lo scolaro è guidato a disegnare dal vero. Con questo sistema, più che non coll'antico metodo, si sviluppa in maggior misura lo spirito d'osservazione, si stimola la riflessione e si esercita la memoria.

Molti scolari credono che per il disegno basti l'agilità e la speditezza della mano e non occorra riflettere molto. Sono in gravissimo errore: per ben disegnare è anzitutto necessario pensare e ragionare rettamente, osservare cioè con precisione ed imprimere chiaramente nella mente la cosa osservata, di modo che ne riesca possibile la riproduzione senza che essa sia sotto gli occhi. Per provare agli allievi la necessità di pensare e di riflettere nel disegnare, un distinto professore ha adottato con successo il seguente metodo: egli mostra agli scolari un oggetto, p. es., una tenaglia, ne spiega brevemente la ragione della forma speciale ed appropriata delle diverse parti, di cui fa osservare le proporzioni delle dimensioni, mette quindi l'oggetto in disparte e gli scolari devono

disegnarlo a memoria. Così procedendo, gli scolari sono obbligati ad imprimerli con esattezza in mente le forme essenziali dell'oggetto veduto. E' in ultima analisi, un lavoro analogo all'imparare a memoria una poesia od un pezzo scelto di prosa. Dopo alcuni esercizi, il pensare, la riflessione, il sentimento ed il giudizio divengono abitudine nel disegno e l'arte della rapida comprensione e dell'esatta riproduzione si sviluppa sempre di più. Il disegno è un ottimo mezzo di educazione intellettuale e di sviluppo del senso del bello. Un bravo disegnatore può far valere le sue cognizioni presso che in tutte le professioni; nelle ore libere, ed in viaggio troverà sempre tanto piacere a tratteggiare in un album quanto di bello l'occhio suo ammira.

TEMI DI CONCORSO. — Nell'intento di promuovere il disegno dal vero mettiamo a concorso i seguenti temi.

Non è necessario che siano eseguiti tutti, ne basta uno a scelta del concorrente.

Tema A: Disegno dal vero di un edificio caratteristico, con o senza dintorni: casa rustica, granaio, rimessa, ruine di castello.

Tema B: Disegno dal vero di un'interessante opera architettonica: cortile, fontana, torre, campanile, antica insegna di trattoria, monumento.

Tema C: Disegno dal vero di un paesaggio: albero, gruppo di alberi, monte, roccie.

Tema D: Disegno dal vero: fiori, frutta, natura morta, animali vivi od imbalsamati.

Tema E: Disegno dal vero per il promovimento delle conoscenze storiche: studi suggeriti da musei storici, armi, armamenti, utensili ed arnesi antichi.

Esecuzione. — Il disegno può essere eseguito a matita, a penna, con inchiostro della China, a colori.

«I lavori copiati o riprodotti da stampe, o ritoccati dai maestri, vengono senz'altro scartati ed i concorrenti esclusi dalle future gare».

Fermato della carta. — A libera scelta del concorrente, però non superiore a 70 × 52 cm.

Controllo. — Sotto il disegno va scritto cosa rappresenti.

Sul retro del foglio (se si tratta di cartoline postali, sullo spazio a sinistra dell'indirizzo) bisogna indicare, come sulle cartoline colla soluzione degli indovinelli, il nome dello speditore, l'indirizzo esatto, l'età, la scuola, e la classe. Inoltre vi si deve appiccicare la marca di controllo, quale prova che lo speditore è proprietario di un Almanacco Pestalozzi.

I disegni devono essere in possesso degli editori dell'Almanacco, Kaiser e C^o, Berna, per la fine di giugno 1920 ».



Ai Docenti desiderosi di rinnovare l'insegnamento del Disegno raccomandiamo l'abbonamento al *Manuel général de l'Instruction primaire* (Ed. Hachette, Parigi) e lo studio delle opere seguenti:

Quénieux, *Manuel de Dessin*, Ed. Hachette, Parigi.

Michard-Azais, *Le livre du maître pour l'enseignement du Dessin*, Ed. Nathan, Parigi.

(V. *Educatore* del 31 ottobre 1919).

Avanti!

Defoe e Robinson Crusoe



Ricorrendo quest'anno il bicentenario del famoso romanzo di Daniel Defoe, « Robinson Crusoe », i giornali ricordano le controversie provocate dal libro e le accuse di plagio che ebbe a sopportare l'autore. Queste accuse non sembrano fondate. Defoe tolse parecchi elementi del suo racconto dalle relazioni di due esploratori: Voodes Rogers e Guglielmo Dampier. Il primo, nelle sue memorie di viaggio, aveva narrato come, arrivando il 1.º febbraio 1709 in vista dell'isola Juan Fernandez, egli vi scorgesse un lume. Mandato alla costa un battello con parecchi uomini, lo vide ben presto tornare con uno strano personaggio, vestito di pelli di capra. Era Alessandro Selkirk, il quale, deposto in quell'isola 5 anni prima dal capitano Stradling, fra grandi stenti aveva potuto camparvi la vita. Il « Viaggio intorno al Mondo » di Dampier servì pur esso a Daniel Defoe, che ne tolse parecchie peripezie e la descrizione dell'isola. Ma questo non giustifica l'accusa di plagio mossa contro il geniale romanziere, che aveva l'incontestabile diritto di attingere documenti esatti da fonti autentiche. Defoe non pose l'isola di Robinson nel Pacifico, ma più presso al litorale, verso la foce dell'Orenoco. Bisogna, difatti, render possibile l'episodio di Venerdì, caduto in potere di quei Caraibi cannibali che popolavano le Antille. Egli conosceva, del resto, altri libri di viaggi; quello, ad esempio, di Ringrose, in cui si narra il naufragio d'una nave innanzi all'isola Juan Fernandez e come il solo uomo scampato dalla catastrofe visse 5 anni nell'isola, finchè un'altra nave non venne a portarlo via. Ma il lato anedddotico del Robinson non ha che un valore relativo. Il pregio maggiore sta nell'interesse sempre sostenuto del romanzo e sopra tutto nel suo significato morale.



La prima edizione di « Robinson Crusoe » data da due secoli: ciononostante il libro si mantiene sempre giovane.

Tutti coloro che l'hanno letto non sanno nulla o quasi del suo autore. Eppure Daniel de Foë fu più fortunato di Shakespeare. Nessuno dubita della sua esistenza ed i biografi hanno raccontato nei più minuti dettagli la sua vita agitata e febbrile (1).

Nato a Londra nel 1661, si lanciò nelle lotte religiose che misero alle prese anglicani, cattolici e non conformisti.

Avversario accanito degli Stuardi, diventa, dopo la Rivoluzione del 1689, l'uomo di fiducia di Guglielmo d'Orange, il campione del protestantesimo in Europa e non tarda a diventare un consigliere intimo del re.

Ma dopo la morte del suo protettore, fu vittima di tutti i nemici politici e religiosi procuratisi in quindici anni. Venne giudicato e condannato alla berlina ed alla prigione.

La politica e la religione non bastarono a riempire la sua vita. Credeva di avere il genio del commercio e si era perciò dato alle speculazioni delle quali alcune gli riuscirono bene ed altre male.

Nei ritagli di tempo che gli lasciavano le sue intraprese commerciali trovò modo di comporre un gran numero di scritti satirici, di romanzi, di saggi storici, di satire politiche, senza parlare dei giornali e delle riviste ch'egli fondò o sostenne.

Fu paragonato qualche volta a Balzac, per il gusto dei grandi affari, l'attività febbrile, la fecondità e la varietà della produzione. Come Balzac, dà una grande importanza, nei suoi lavori, al denaro.

Robinson stesso non sfugge completamente alla regola. Quando, nella sua solitudine, esplora il bastimento venuto a fracassarsi sulle rocce, egli porta il denaro trovato nella sua caverna e si lagna di non avere potuto esplorare tutte le parti della nave: « Io sono certo che avrei potuto trovare tanto denaro da caricare più volte la mia piroga ed esso avrebbe potuto restare al sicuro nella mia caverna fino a quando sarei venuto a cercarlo ». Si racconta che Lamartine, discorrendo con Dickens di Robinson Crusoe, fece questa originale osservazione: « Questo libro, che è il più popolare del mondo intero, non fa nè piangere nè ridere ».

Robinson, aggiunge a questo proposito Georges Grappe, gettato sopra una riva selvaggia, non si lamenta un istante. Non piange sulla sua sorte come Ulisse; egli non pensa che a procurarsi una esistenza sopportabile. E' orgoglioso di essere

(1) V. *Manuel général*, 1919.

padrone unico di quella isola sperduta. In realtà ciò che seduce in queste avventure, è l'ammirabile lezione di costanza ch'esse ci danno, l'indefessa energia dell'individuo alle prese con tutte le miserie.

Per tale ragione, questo romanzo, vecchio di due secoli, « troverà lettori fino a quando l'Umanità conoscerà l'asprezza della lotta e la gioia di vincere, vale a dire fino a quando ci saranno degli esseri umani ».

Ed eserciterà sempre un fascino irresistibile sui fanciulli.

J.

Non sputare

Nelle stazioni di cura per i tubercolosi, le autorità hanno preso misure speciali per proteggere gli abitanti dal pericolo del contagio.

Cito, a titolo d'esempio, alcuni articoli del Regolamento d'igiene del Comune di Leysin (Vaud):

1. *E' proibito ai malati di sputare sui pavimenti, per terra, nelle abitazioni, nelle vetture, nei vagoni, nei tram ecc., nelle strade, sui prati ed anche sul suolo coperto di neve.*

Essi devono avere sempre una sputacchiera tascabile a chiusura ermetica.

E' proibito ai malati di sputare nel loro fazzoletto.

2. *Oltre agli agenti di polizia incaricati di curare l'esecuzione di queste prescrizioni, tutti gli abitanti della località sono caldamente pregati di esercitare una stretta sorveglianza a questo riguardo e di denunciare alla polizia o al medico i contravventori.*

3. *I locali occupati da malati affetti di tubercolosi, devono essere disinfettati tutte le volte che avviene cambiamento di individuo*

(Il regolamento dà indicazioni sul modo di compiere la disinfezione delle sputacchiere e delle camere).

Infine una multa, che può arrivare fino a 300 fr., è inflitta dal prefetto alle persone che non si attengono a queste prescrizioni.

Nelle stazioni di malati, dove queste regole sono strettamente osservate, si può dire che i pericoli del contagio sono minori che altrove.

Regolamenti simili dovrebbero essere adottati dappertutto e la proibizione di sputare per terra dovrebbe essere estesa non soltanto ai tubercolosi, ma ANCHE ALLE PERSONE SANE.

Durante l'internamento dei prigionieri di guerra, in una stazione climatica della Svizzera, un soldato fu punito, dalla autorità sanitaria, con 15 giorni di prigione per avere sputato per terra, e la sentenza fu letta, per più giorni di seguito, negli acquartieramenti degli internati.

Siccome la proibizione di sputare per terra era stata formalmente notificata prima, nessuno ebbe l'idea di trovare questo giudizio troppo rigoroso.

Si era allora sotto la disciplina militare; altrettanto dovrebbero fare i poteri civili.

Quando uno Stato lo vorrà, potrà dichiarare colpevoli e punire con 15 giorni di prigione ogni persona, tubercolosa o no, che sputi per terra. Da quel giorno scompariranno la tubercolosi e un certo numero di malattie infettive come la grippe, la difterite ecc.

Dott. JAQUEROD

(*Tuberculose pulmonaire*) Payot, Losanna.

AMICI GRIGIONESI

Nel corrente 1919, l'*Educatore* è stato spedito alle seguenti egregie persone del Cantone Grigioni:

1. Raveglia Teodoro, m.o., Roveredo M. — 2. Marca Piero, dott. med., Mesocco — 3. Albertini A., m.o, Mesocco — 4. Toseano G., m.o, Mesocco — 5. Schenardi Giov., isp. scol., Roveredo M. — 6. Giudicetti M., m.o, Roveredo M. — 7. Stevenini Lily, m.a, S. Vittore — 8. De Salis Margherita, poss., Coira — 9. Zandralli Arn., prof. Scuola Cant. Coira — 10. Giovanoli G., m.o, Maloggia — 11. Terriani R., m.o, Casaccia — 12. Giacometti G., pittore, Stampa — 13. Maurizio prof., Vicosoprano — 14. Pomati m.o, Castasegna — 15. Lafranchi A., presid. scol., Poschiavo — 16. Derungs G., docente, Poschiavo — 17. Compagnoni Lorenzo, m.o, Poschiavo — 18. Pool Silvio, m.o, Poschiavo — 19. Gianotti G., prof., Coira — 20. Scartazzini E., doc., Vicosoprano — 21. Zandralli Ercole, cap., Roveredo M. — 22. Giovanoli G., m.o, Bivio-Sursette — 23. Paravicini Tomaso, prof., Poschiavo.

In questi ultimi giorni altri nove docenti grigionesi hanno chiesto l'abbonamento al nostro periodico:

1. Mosso Eugenia, m.a, Poschiavo — 2. Bondolfi Eugenia, m.a, Poschiavo — 3. Zanetti Amelia, m.a, Poschiavo — 4. Lacqua Augusto, m.o, Le Prese p. Poschiavo — 5. Rossi Placido,

m.o, Le Prese p. Poschiavo — 6. Crameri Lino, m.o, S. Carlo p. Poschiavo — 7. Merlo Angelo, m.o, Brusio — 8. Pagani Elia, m.o, Campocologno — 9. Lampietti Giovanni, m.o, Mesocco.

A tutti il più cordiale benvenuto. Le nostre pagine sono sempre a disposizione degli egregi colleghi grigionesi.

La bella dalle trecce d'oro

L'Opera di Assistenza di Lugano-Campagna, ha pubblicato il II° Quaderno della Raccolta « Per voi, cari bambini! » a totale beneficio dell'Opera stessa. E' un'altra fiaba di L. Carloni-Groppi, illustrata da Regina Conti, ed ha per titolo « La bella dalle trecce d'oro ». Il fantastico racconto ricorda il focolare domestico con la gaia corona di nipotini pendenti dalle labbra del buon nonno, e contiene una morale semplice e profonda. Ora che la poesia del focolare è alquanto illanguidita, ora che i nonni non vagano più nel regno della fantasia, è pur bello riaccendere quelle sacre scintille semispen- te, così care ai nostri piccini, così piene d'interesse e di sani ammaestramenti. Tale è lo scopo che l'Autrice si è prefisso oltre a quello di recare il suo tributo materiale all'Opera benemerita. Il quaderno costa Cent. 40 e si può chiederlo direttamente all'Autrice a Rovio. Ci raccomandiamo alle Madri, alle Maestre, alle Direzioni degli Istituti Educativi, assicurando ognuno che sarà il miglior dono per i piccoli educandi Loro affidati.

Per la Scuola e nella Scuola

Sull'insegnamento dell'igiene

Una x risponde nel *Dovere* del 16 novembre al « *Medicus* » della *Gazzetta Ticinese*. La chiusa del suo scritto ci riguarda direttamente:

« Dagli articoli del medico della *Gazzetta* non ho avuta altra impressione, che l'Igiene, come materia d'insegnamento nelle Normali, sia destinata ad occupare uno dei posti più importanti e maggiormente degni della massima cura.

« Sull'ultimo numero dell'*Educatore*, nei nuovi programmi proposti per le Scuole Normali, figurano delle Conferenze d'Igiene sulla tubercolosi, sull'alcoolismo e le malattie vene-

ree. Benchè lontani dal negare efficacia a questo genere di propaganda igienica, va tuttavia detto che non è certo il più indicato per lo scopo che si propone e tutt'al più di natura transitoria.

« Nelle Scuole Normali ci vuole un vero e proprio insegnamento dell'Igiene, fatto da medici adatti, quali possono essere i futuri medici dell'Ufficio d'Igiene.

« Più che le conferenze, varrebbe diffondere nelle Normali e nelle Scuole in genere dei buoni opuscoli di propaganda, destinati a rimanere; i quali opuscoli saranno sempre indicatissimi, anche quando il maestro usufruisce di una buona istruzione igienica.

« Questo genere di propaganda, da noi è quasi affatto sconosciuto.

« Nelle scuole elementari nessuna parla al bambino d'igiene e nessun libro ne fa chiara parola. Orbene, l'igiene, come scienza della salute, non potrebbe essere più ingiustamente trattata! »

□ •

Ci si permettano due parole:

1. Nelle nostre « proposte » intitolate *Per i nuovi programmi delle Normali* e apparse nell'*Educatore* del 31 ottobre, caldeggiando, è vero, la tenuta, da parte di specialisti, di conferenze sull'alcoolismo, sulla tubercolosi e sulle malattie veneree; ma con ciò non intendiamo di escludere un vero e proprio corso completo di igiene. Tutt'altro. L'igiene ci è sempre stata molto a cuore.

2. D'accordo circa la diffusione di buoni opuscoli di propaganda igienica. Ma gli opuscoli non escludono le conferenze, le quali, lo sappiamo per esperienza, fanno molta impressione e lasciano tracce incancellabili. Le conferenze che abbiamo udito alle Normali le ricordiamo ancora oggi.

3. Non è vero che in tutte le Scuole elementari « nessuno parla al bambino d'igiene e nessun libro ne fa chiara parola ». Conosciamo scuole dove le lezioni sul « Corpo umano » e sulla « Igiene » hanno luogo regolarmente. Anzi, conosciamo scuole di grado superiore dove è stato adottato come libro di lettura *L'igiene insegnata ai ragazzi* del Dott. Campani (Ed. Solmi, Milano) ed *Economia domestica ed igiene* di E. Masserano (Ed. Paravia).

4. Già che siamo sull'argomento facciamo voti che in tutte le Scuole del Cantone si tengano le quattro eccellenti conferenze, con proiezioni, del Dott. Mario Ragazzi: *Igiene minuscola* (20 diapositive) — *Le malattie infettive e la disinfezione* (40 diapositive) — *Igiene della persona e della casa* (40 diapositive) — *Il problema antitubercolare volgarizzato*

agli scolari (70 diapositive). Chiedere gli opuscoletti e il catalogo delle diapositive alla Ditta « Ciglia » Genova (Via Ferrari, 6). Il dott. M. Ragazzi pubblica in Genova (Via Balbi, 15) la pregevole rivista mensile *L'igiene della Scuola*.

5. Fra poco la *Lega antitubercolare ticinese* diffonderà nelle Scuole un *Decalogo dell'Igiene*, il quale dovrà essere spiegato e fatto studiare a memoria a tutti i fanciulli del Cantone, affinché ne mettano in pratica le norme.

Scuole e vocabolari

Nella rivista *L'Ecole et la Vie* leggiamo non scritto sull'uso dei vocaboli nelle scuole, il quale così conchiude:

« En somme se l'on s'arrête à cette pensée que la transmission du savoir, qui est l'objet propre de l'enseignement, se fait par les mots et n'est sûre et prompte que dans la mesure où leur valeur est perçue par l'auditeur ou le lecteur, on est amené à cette conclusion que nos élèves ont besoin d'apprendre le sens des mots comme d'étudier de l'histoire ou de la géographie. Or, ils ne peuvent l'apprendre seulement par l'intermédiaire du maître, qui n'y suffit point, ni par les explications forcément trop rares des livres de lecture, ni par les définitions des manuels; l'usage du dictionnaire, spontané ou commandé, est indispensable pour que les acquisitions soient durables et riches. Il crée en outre le besoin et le goût d'y recourir; il instruit l'adulte, comme il a instruit l'enfant et c'est résultat de grande portée ».

Sull'uso dei vocabolari-enciclopedie nelle scuole, l'*Educateur* s'è intrattenuto nel fascicolo del 15 gennaio 1918, facendo conoscere il pensiero di Maurilio Salvoni e del prof. Claparède di Ginevra.

Nelle scuole secondarie tende a diffondersi l'uso del vocabolario. Anche gli allievi e le allieve del Grado superiore dovrebbero possedere un vocabolario. Buono ci sembra quello di R. Salerno, *Che significa?* (Ed. Sandron, Palermo, Lire 3.80).

Per l'insegnamento della storia delle scienze

Le dita sono l'umile base dei sistemi di numerazione. Una dotta e interessante dissertazione su questo tema è stata fatta dal prof. J. Wackernagel in occasione di una festa anniversaria dell'Università di Basilea, e le *Basler Nachrichten* ne danno un breve sunto. Sul primo gradino nella scienza dei numeri stanno ancora certe razze, presso le quali non esiste il concetto che esprime la pluralità, e non si sa indicare che

1 e 2; ciò non impedisce naturalmente che questi selvaggi si accorgano subito se invece di 20 cavalli ne trovano 19. Certe razze australiane contano sino a 31 o 33. In tutte le lingue si trovano tracce che la base numerica ha origine dal conteggio delle dita. La parola egiziana per 10 significa propriamente «dita», nella Nuova Guinea per dito indice e 3 c'è una stessa parola: il tedesco «funf» (5) e «Finger» (dita) sono etimologicamente connessi. Presso alcuni popoli sono state utilizzate anche le dita del piede: ciò che ha condotto al sistema vigesimale. Così, pare, nell'isola di Borneo; così certamente presso gli antichi baschi, che per indicare 30 dicevano 20+10, per 40, 20+20; tale sistema ha una singolare sopravvivenza nel *quatre-vingt-dix* dei francesi. Il concetto di 1000 fu noto ai nostri progenitori indo-europei; gli egiziani nel IV secolo a. C. conoscevano il milione. I greci dei tempi di Omero ebbero il concetto di 10.000, ma per indicarlo usarono una perifrasi. La parola «myrioi» è post-omerica. Nella marcia vittoriosa del sistema decimale si possono constatare degli arretramenti: ne offre un esempio il vecchio verbo greco «pentazein», che vuol dire contare, e che indica come la numerazione avvenisse sulla base di 5.

(V. *Educatore* del 30 novembre).

Sull'insegnamento della geografia

I ragazzi di una modernissima scuola di Santa Barbara in California possono dirsi fortunati. L'insegnamento della geografia non vien loro impartito sugli atlanti, vietati arnesi, ma su un prodigioso plastico che rappresenta il mondo secondo una proiezione planimetrica. Si tratta — scrive la *Victoire* — di un immenso plastico lungo 200 metri e largo 150, costruito all'aria aperta e cinto da un muro. Continenti ed isole sono di mattoni e di cemento; oceani e mari sono colmi d'acqua autentica che v'affluisce grazie a un sistema di condutture che rappresenta l'ultima espressione del progresso nella ingegneria idraulica. Dalle sorgenti dei fiumi scaturisce acqua autentica che scorre verso i mari. Le sommità delle montagne son coperte d'una sostanza bianca che simula la neve, e i vulcani caccian fumo e fiamme a volontà.

Si quis non vult operari, nec manducet. — Chi non vuol lavorare non mangi.

S. Paolo, Ep. ai Tess.

Terra agli operai !

(Gli orti di Milano)

Per iniziativa di Margherita Sarfatti, sono sorti, nel 1915, a Milano, in ogni quartiere della periferia, gruppi di orti operai, popolati di coltivatori. Oggi sono 3717 e ciascuno di essi occupa una famiglia. Ma a Milano si pensa che, in rapporto al numero degli abitanti della metropoli lombarda, ciò sia troppo poco e si vuole giungere a risultati assai più ragguardevoli. Gli orti non rappresentano soltanto un interesse ed un affetto, ma servono a tener riunita la famiglia. L'uomo che lavora il suo pezzo di terra, non frequenta l'osteria, ma torna a casa ogni sera, desideroso di trovare, fra le pareti domestiche, il meritato riposo. E non è a dire quanto appaiono saporiti a questi orticoltori improvvisati, le zucche, poponi, le lattughe, frutto del lavoro delle loro mani. Essi si aiutano a vicenda; chi non sa, ascolta l'illuminato consiglio di chi ha esperienza e scienza e apprende: l'amore e la buona volontà producono miracoli.

Dove un tempo non erano che terreni ghiaiosi, sorgono oggi piccole oasi di serenità e di pace. E, risultato più di ogni altro mirabile, nei quartieri in cui fioriscono gli orti languono le osterie. L'uomo non ha bisogno di andare nella bettola, a pagar fior di quattrini in cambio di veleno, per distrarsi dalle lunghe ore di lavoro; egli va nel proprio orto e riunisce, sotto un pergolato, la sua famigliuola. Ciò fa bene al suo corpo e migliora il suo spirito. Dove le osterie languono, diminuiscono le risse, i furti, il turpiloquio. E quale bene inestimabile ciò sia, così per la famiglia, come per la società, ognuno può giudicare.

Qualcosa del genere, sebbene si tratti di assai piccola cosa, si è fatto anche a Roma.

Occorrerebbe in tutte le città una Margherita Sarfatti, che trovasse, nella propria fede e nella propria energia, la forza per risvegliare i dormienti. x.

I Soci e gli Abbonati che non ricevono regolarmente l'**Educatore** sono pregati di reclamare all'ufficio postale e di avvisare subito l'amministrazione.

FRA LIBRI E RIVISTE

Vittore Frigerio, **MIO DOLCE AMORE** - Novelle - Ed. Cap. pelli, Bologna, L. 5.

L'anno scorso, al sabato sera, quando il *Corriere del Ticino* recava la novella della domenica di Vittore Frigerio, il giornale, in casa mia, andava a ruba. Grandi e piccoli, tutti leggevano la novella. Anche i marmocchi che frequentano le classi avanzate delle elementari se la sorbivano di soppiatto, benchè la mamma brontolasse che non era roba per loro... Gli è che le novelle di Vittore Frigerio hanno la dote rara di interessare e di farsi leggere. E rileggere. Le novelle della domenica del *Corriere* sono state raccolte in volume — un bel volume nitido ed elegante — e in famiglia tutti le hanno rilette. Me le sono rilette anch'io, a una a una, accanto al fuoco, con molto diletto, mentre fuori fischiava il vento gelido di dicembre annunziatore del Natale. Vittore Frigerio ha la stoffa del novelliere. Dotato di felice immaginazione, con pochi tocchi ti abbozza una gustosa novella; è un umorista; ha piena conoscenza delle miserie, ora tristi, ora buffe, della « commedia umana »; e fila la materia delle sue novelle con molta abilità, in una prosa rapida, scorrevole, senza intoppi e senza pesantezze.

Ai lettori raccomando caldamente di procurarsi, presso la Libreria Arnold di Lugano, il volume del Frigerio. Non si troveranno pentiti. E' la più bella lettura che possano fare, accanto al fuoco, mentre per i villaggi e per le città passa il soffio dell'eterna poesia del Natale. Ed è il più bel regalo che possano fare alle persone care.

x.



Olindo Guerrini e Corrado Ricci, **GIOBBE** - « Classici del Ridere » N. 35 - Ed. Formiggini, Roma.

Il benemerito editore Formiggini di Roma ripubblica in veste elegante, con prefazione di Corrado Ricci, commenti interessantissimi di Luigi Lodi e caricature di A. Majani, la famosa « serena concezione » di Marco Balossardi, che tanto chiasso sollevò in Italia, al suo apparire, nel 1882.

Nella raccolta « Classici del Ridere » finora sono usciti i volumi seguenti:

1. G. Boccacci, « Il Decamerone » Giornata I), L. 3,50 —
2. Petronio Arbitrio, « Il Satyricon » (3.a ediz.), L. 6,50 — 3.
- S. De Maistre, « I viaggi in casa », L. 3,50 — 4. A. Firenzuola,

- « Novelle » (2.^a ediz.), L. 5 — 5. A. F. Doni, « Scritti vari », L. 4 — 6. Eroda, « I mimi », L. 3,50 — 7. C. Porta, « Antologia », L. 3,50 — 8. G. Swiet, « I Viaggi di Gulliver » (Esaurito) — 9. G. Rajberti, « L'Arte di convitare », L. 4,50 — 10. G. Boccacci, « Il Decamerone » (II), L. 3,50 — 11. Luciano, « I dialoghi delle cortigiane », L. 3,50 — 12. Cyrano, « Il pedante gabbato », ecc. L. 3,50 — 13. G. Boccacci, « Il Decamerone » (III), L. 3,50 — 14. C. Tillier « Mio zio Beniamino », L. 6 — 15. Margherita di Navarra « L'Heptaméron », L. 6,50 — 16. N. Machiavelli, « Mandragola, Clizia, Belfagor », L. 3,50 — 17. O. Wilde, « Il fantasma di Canterville », L. 3,50 — 18. G. Boccacci, « Il Decamerone » (IV), L. 3,50 — 19. C. Tillier, « Bellapianta e Cornelio », L. 6,50 — 20. G. Boccacci, « Il Decamerone » (V), L. 3,50 — 21. C. De Coster, « La leggenda di Ulenspiegel (I) (Esaurito) — 22. Voltaire, « La Pulcella d'Orléans », trad. dal Monti, L. 4,50 — 23. F. Berni, « Le Rime e la Catrina », L. 3,50 — 24. D. Batacchi, « La Rete di Vulcano » (I), L. 5 — 25. C. De Coster, « La leggenda di Ulenspiegel (II), L. 3,50 — 26. G. Boccacci, « Il Decamerone » (VI), L. 3,50 — 27. G. Boccacci, « Il Decamerone » (VII), L. 3,50 — 28. G. Boccacci, « Il Decamerone », (VIII), L. 3,50 — 29. G. Boccacci, « Il Decamerone » (IX), L. 3,50 — 30. G. Boccacci, « Il Decamerone » (X), L. 3,50 — 31. D. Batacchi, « La Rete del Vulcano » (II), L. 3,50 — 32. F. De Quvedo, « La via del Pitocco », L. 3,50 — 33. T. Tassoni, « La Secchia Rapita », L. 6,50 — 34. Salom Alechem, « Marienbad », L. 5 — 35. O. Guerribini e C. Ricci, « Giobbe », L. 5,50.

Piccola Posta

Una Maestra per tante (??) — Abbiamo letto il suo sproloquio. Manteniamo il nostro scritto (che lei non ha capito) dalla prima all'ultima sillaba. Vuole andarsene? Fa bene. Ma subito .. Le persone che sragionano è meglio perderle che trovarle.

Prof. Marguerite Piguet, *La Chaux-de-Fonds*. — Della puericoltura ci siamo occupati nei fascicoli seguenti dell'Educatore:

1916: Giugno 30, fascicolo 12° — 1916: Luglio 31, fascicolo 14° — 1918: Giugno 30, fascicolo 12° — 1918: Luglio 15, fascicolo 13° — 1918: Ottobre 15, fascicolo 19° — 1919: Marzo 15, fascicolo 5° — 1919: Aprile 30, fascicolo 8°.

Distinti ossequi.

Un grande pericolo

vi agguata se non avete cura di preservarvi dalla influenza e dai raffreddori con l'impiego costante delle

Pastiglie Gaba



Diffidate!

Esigete le Pastiglie Gaba in scatole bleu a fr. 1.75.

Nuova Scuola svizzera

950 m. **ZUGERBERG** 950 m.

(Schweizerisches Land-Erziehungs-Heim)

Per ragazzi da 6 a 15 anni.

Corsi elementari, second.
commerc. di lingue

Piccole classi.

Ottima situazione climatica

Prospetti dal

Dir. Prof. Hug-Huber.

(già direttore dell'Istituto intern. Platanenhof di Zug.

Sono arrivate parecchie casse di

Tempesta

La potente acqua
insetticida special-
mente efficace con-
tro le CIMICI. ::

Flaconi piccoli: fr. 1,50

Flaconi grandi: fr. 2,50

DEPOSITI: Lugano: Eredi Grassi.
Lugano-Besso: Negozio F. Dagotto.
Bellinzona: Figli fu Desiderio Pacciorini.
Locarno: Negozio Liberata Giugni.
Mendrisio: Negozio Mario Soldini.
Campestro: Adele Bettini.

Si cercano depositari nelle altre parti del Cantone.

Per condizioni rivolgersi ai Rappresentanti

GRASSI & C.^o :: LUGANO

L'Almanacco Ticinese

per il 1920

e Indicatore Commerciale ::

verrà pubblicato nei prossimi giorni
e sarà in vendita in tutte le librerie ed
edicole a fr. 1.— la copia. :: :: ::

L'Almanacco pubblicato lo scorso anno ebbe un esito molto lusinghiero specialmente da parte delle classi popolari; la Ditta Editrice ha quindi deciso di pubblicare anche quest'anno l'**Almanacco Ticinese** contando sull'appoggio dei commercianti per le inserzioni, le quali sono di sicura efficacia.

Per schiarimenti e richieste scrivere subito
agli Editori

GRASSI & C.^o

LUGANO - BELLINZONA

L'EDUCATORE DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo quindicinale della Società Demopedeutica :: ::

FONDATA DA STEFANO FRASCINI NEL 1837

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore*, fr. 3.50 — Abbonamento annuo per l'Estero, franchi 5 — Per la Svizzera fr. 3.50 — Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi al segretario sig. M.o Cesare Palli, Lugano (Besso).

SOMMARIO

Doni ai Soci ed agli Abbonati.

Le attitudini dei fanciulli (M.o P. Bernasconi).

Dai libri di lettura alle biblioteche popolari.

Indice generale (1919).

FUNZIONARI DELLA SOCIETÀ

Commissione dirigente pel biennio 1918-19, con sede in Lugano

Presidente. Angelo Tamburini — *Vice-Presidente:* Dirett. Ernesto Pelloni — *Segretario:* M.o Cesare Palli — *Membri:* Avv. Domenico Rossi - Dr. Arnoldo Bettelini - Prof. Virgilio Chiesa — *Supplenti:* Prof. Giov. Nizzola - Cons. Antonio Galli - Sindaco Filippo Reina — *Revisori:* Prof. Francesco Bolli - Ind. Martino Giani - Dr. Angelo Sciolli — *Cassiere:* Cornelio Sommaruga in Lugano — *Archivista:* Dir. E. Pelloni.

Direzione e Redazione dell'«Educatore»: Dir. Ernesto Pelloni - Lugano.

ANNUNCI: Cent. 40 la linea. — La pagina per gli annunci commerciali è divisa in 2 colonne. — Rivolgersi esclusivamente all'*Agenzia di Pubblicità Grassi & C.* - Lugano.

BANCA DELLO STATO

del Cantone Ticino

Sede: **Bellinzona**

LUGANO, LOCARNO, MENDRISIO e CHIASSO.

Capitale di dotazione Fr. 5.000.000.—

Emettiamo

OBBLIGAZIONI NOSTRA BANCA

al **5 0/0** fisse da 5 a 6 anni

con 6 mesi di preavviso

Titoli nominativi ed al portatore con cedole semestrali

Lo Stato risponde per tutti gli impegni della Banca.

Le Autorità fiscali non possono esercitare presso la Banca dello Stato, indagini di sorta circa i depositi e le somme ad essa affidati.

GRASSI & C.^o

LUGANO - BELLINZONA

:: :: ARTI GRAFICHE :: ::

AGENZIA DI PUBBLICITÀ

:: :: RAPPRESENTANZE :: ::

:: Lavori tipografici d'ogni genere ::

INSERZIONI SU TUTTI I GIORNALI

Macchine da scrivere "REMINGTON",

Mobili d'Ufficio di fabbricazione accuratissima

sistema americano

Prezzi modici — Cataloghi e preventivi a richiesta

TELEFONO — Telegrammi GRASSICO